

	ISTITUTO ISTRUZIONE SUPERIORE "ANTONIO MEUCCI" Sede "Antonio Meucci" Via Marina Vecchia, 230 54100 MASSA (MS) Tel. 0585 252708 - fax 0585 251012 Sede "Giuseppe Toniolo" Via XXVII Aprile, 8/10 54100 MASSA (MS) Tel. 0585 41284 – fax 0585 489126 Uffici Amministrativi – Via Marina Vecchia, 230 54100 MASSA (MS) C.F. 80002760454 – Codice Univoco UFFET5 www.meuccimassa.gov.it msis01800l@pec.istruzione.it – msis01800l@istruzione.it	
---	---	---

I SIMULAZIONE ESAME DI STATO 2017
PROVA DI ITALIANO

Svolgi la prova, scegliendo una delle quattro tipologie qui proposte.

TIPOLOGIA A - ANALISI DEL TESTO

Giovanni Pascoli, *Nebbia*, Canti di Castelvecchio.

Nascondi le cose lontane,
tu nebbia impalpabile e scialba,
tu fumo che ancora rampolli,
su l'alba,
da' lampi notturni e da' crolli
d'aeree frane!

Nascondi le cose lontane,
nascondimi quello ch'è morto!
Ch'io veda soltanto la siepe
dell'orto,
la mura ch'ha piene le crepe
di valeriane.

Nascondi le cose lontane:
le cose son ebbre di pianto!
Ch'io veda idue peschi, i due meli,
soltanto
che danno i soavi lor mieli
pel nero mio pane.

Nascondi le cose lontane
che vogliono ch'ami e che vada!
Ch'io veda là solo quel bianco
di strada,
che un giorno ho da fare tra stanco
don don di campane ...

Nascondi le cose lontane
nascondile, involale al volo
del cuore! Ch'io veda il cipresso
là, solo,
qui, solo quest'orto, cui presso
sonnacchia il mio cane.

1. Comprensione del testo

Riassumi il contenuto della poesia e indica il tema sul quale è costruita tutta la poesia, badando al contrasto presente in ogni strofa.

2. Analisi del testo

2.1 Individua le anfore presenti nel componimento descrivendo con precisione gli elementi che si ripetono e le sensazioni che ne derivano in relazione al tema trattato.

2.2 Descrivi le scene create, nella prima strofa, dalla evocazione della nebbia, indicandone i contrasti e la diversità di suoni e di parole.

2.3 Nelle altre strofe si ripete sistematicamente una contrapposizione (da osservare caso per caso): quali sono le cose da cui il poeta vuole fuggire? In che senso le chiama lontane? Quali sono, invece, quelle gradite alla sua vista? Quale idea e quale stato d'animo richiamano? Quale valore acquistano le parole soltanto e solo così frequenti?

2.4 Quale la metrica del componimento?

3. Interpretazione complessiva ed approfondimenti

3.1 La poesia del Pascoli riveste un ruolo particolarmente importante per l'innovazione del linguaggio poetico tra l'Ottocento e il Novecento, anche se appare ancora per molti aspetti legata alla tradizione. Esponi quali siano le principali innovazioni della poesia pascoliana anche in relazione ad elementi della sua poetica.

3.2 Presenta la raccolta *Myricae*.

TIPOLOGIA B - REDAZIONE DI UN "SAGGIO BREVE" O DI UN "ARTICOLO DI GIORNALE"

(puoi scegliere uno degli argomenti relativi ai quattro ambiti proposti)

CONSEGNE

Sviluppa l'argomento scelto o in forma di «saggio breve» o di «articolo di giornale», utilizzando, in tutto o in parte, e nei modi che ritieni opportuni, i documenti e i dati forniti.

Se scegli la forma del «saggio breve» argomenta la tua trattazione, anche con opportuni riferimenti alle tue conoscenze ed esperienze di studio.

Premetti al saggio un titolo coerente e, se vuoi, suddividilo in paragrafi.

Se scegli la forma dell'«articolo di giornale», indica il titolo dell'articolo e il tipo di giornale sul quale pensi che l'articolo debba essere pubblicato.

Per entrambe le forme di scrittura non superare cinque colonne di metà di foglio protocollo.

1. AMBITO ARTISTICO - LETTERARIO

ARGOMENTO: La percezione dello straniero nella letteratura e nell'arte.

DOCUMENTI

“Non lederai il diritto dello straniero o dell'orfano e non prenderai in pegno la veste dalla vedova; ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha redento l'Eterno, il tuo Dio; perciò ti comandò di fare questo. Quando fai la mietitura nel tuo campo e dimentichi nel campo un covone, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per lo straniero, per l'orfano e per la vedova, affinché l'Eterno, il tuo Dio, ti benedica in tutta l'opera delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai a ripassare sui rami; le olive rimaste saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non ripasserai una seconda volta; i grappoli rimasti saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. E ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questo.”

DEUTERONOMIO, 24, 17-22

“Così Odisseo stava per venire in mezzo a fanciulle dalle belle chiome, pur nudo com'era: la dura necessità lo spingeva. Terribile apparve loro, era tutto imbrattato di salsedine. E fuggirono via, chi qua chi là, sulle spiagge dove più sporgevano dentro il mare. Sola restava la figlia di Alcino: Atena le mise in cuore ardimento e tolse dalle membra la paura. Rimase ferma di fronte a lui, si tratteneva. Ed egli fu incerto, Odisseo, se supplicare la bella fanciulla e abbracciarle le ginocchia, oppure così di lontano pregarla, con dolci parole, che gl'indicasse la città e gli desse vesti. Questa gli parve, a pensarci, la cosa migliore, pregarla con dolci parole di lontano. Temeva che a toccarle i ginocchi si sdegnasse, la fanciulla. Subito le rivolse la parola:...E a lui rispondeva Nausicaa dalle bianche braccia: «Straniero, non sembri uomo stolto o malvagio, ma Zeus Olimpio, che divide la fortuna tra gli uomini, buoni e cattivi, a ciascuno come lui vuole, a te diede questa sorte, e tu la devi ad ogni modo sopportare.»...Così disse, e diede ordini alle ancelle dalle belle chiome: «Fermatevi, ancelle, per favore. Dove fuggite al veder un uomo? Pensate forse che sia un nemico? Non c'è tra i mortali viventi, né mai ci sarà, un uomo che venga alla terra dei Feaci a portar la guerra: perché noi siamo molto cari agli dei. Abitiamo in disparte, tra le onde del mare, al confine del mondo: e nessun altro dei mortali viene a contatto con

noi. Ma questi è un infelice, giunge qui ramingo. Bisogna prendersi cura di lui, ora: ché vengono tutti da Zeus, forestieri e mendichi, e un dono anche piccolo è caro. Su, ancelle, date all'ospite da mangiare e da bere, e lavatelo prima nel fiume, dove c'è un riparo dal vento.»

OMERO, *Odissea*, VI, vv. 135-148 e vv. 186-209

“Afflitto della nuova, e arrabbiato della maniera, Renzo afferrò ancora il martello, e, così appoggiato alla porta, andava stringendolo e storcendolo, l'alzava per picchiar di nuovo alla disperata, poi lo teneva sospeso. In quest'agitazione, si voltò per vedere se mai ci fosse d'intorno qualche vicino, da cui potesse forse aver qualche informazione più precisa, qualche indizio, qualche lume. Ma la prima, l'unica persona che vide, fu un'altra donna, distante forse un venti passi; la quale, con un viso ch'esprimeva terrore, odio, impazienza e malizia, con cert'occhi stravolti che volevano insieme guardar lui, e guardar lontano, spalancando la bocca come in atto di gridare a più non posso, ma rattenendo anche il respiro, alzando due braccia scarne, allungando e ritirando due mani grinzose e piegate a guisa d'artigli, come se cercasse d'acchiappar qualcosa, si vedeva che voleva chiamar gente, in modo che qualcheduno non se n'accorgesse. Quando s'incontrarono a guardarsi, colei, fattasi ancor più brutta, si riscosse come persona sorpresa... lasciò scappare il grido che aveva rattenuto fin allora: «l'untore, dagli! dagli! dagli all'untore!» Allo strillar della vecchia, accorreva gente di qua e di là;...abbastanza per poter fare d'un uomo solo quel che volessero.”

A. MANZONI, *I Promessi Sposi*, XXXIV, 1842

Lo straniero

“A chi vuoi più bene, enigmatico uomo, di? A tuo padre, a tua madre, a tua sorella o a tuo fratello?”
“Non ho né padre, né madre, né sorella, né fratello.”
“Ai tuoi amici?”
“Adoperate una parola di cui fino a oggi ho ignorato il senso.”
“Alla tua patria?”

“Non so sotto quale latitudine si trovi.”
“Alla bellezza?”
“L'amerei volentieri, ma dea e immortale.”
“All'oro?”
“Lo odio come voi odiate Dio.”
“Ma allora che cosa ami, straordinario uomo?”
“Amo le nuvole...le nuvole che vanno...laggiù, laggiù...le meravigliose nuvole!”

C. BAUDELAIRE, *Poemetti in prosa*, 1869

“L'infermo teneva gli occhi chiusi: pareva un Cristo di cera, depresso dalla croce. Dormiva o era morto? Si fecero un po' più avanti; ma al lieve rumore, l'infermo schiuse gli occhi, quei grandi occhi celesti, attoniti. Le due donne si strinsero vieppiù tra loro; poi, vedendogli sollevare una mano e far cenno di parlare, scapparono via con un grido, a richiudersi in cucina. Sul tardi, sentendo il campanello della porta, corsero ad aprire; ma, invece di don Pietro, si videro davanti quel giovane straniero della mattina. La zitellona corse ranca ranca a rintanarsi di nuovo; ma Venerina, coraggiosamente, lo accompagnò nella camera dell'infermo già quasi al bujo, accese una candela e la porse allo straniero, che la ringraziò chinando il capo con un mesto sorriso; poi stette a guardare, afflitta: vide che egli si chinava su quel letto e posava lieve una mano su la fronte dell'infermo, sentì che lo chiamava con dolcezza: - *Cleen...Cleen...* Ma era il nome, quello, o una parola affettuosa? L'infermo guardava negli occhi il compagno, come se non lo riconoscesse; e allora ella vide il corpo gigantesco di quel giovane marinajo sussultare, lo sentì piangere, curvo sul letto, e parlare angosciosamente, tra il pianto, in una lingua ignota. Vennero anche a lei le lagrime agli occhi. Poi lo straniero, voltandosi, le fece segno che voleva scrivere qualcosa. Ella chinò il capo per significargli che aveva compreso e corse a prendergli l'occorrente. Quando egli ebbe finito, le consegnò la lettera e una borsetta. Venerina non comprese le parole ch'egli le disse, ma comprese bene dai gesti e dall'espressione del volto, che le raccomandava il povero compagno. Lo vide poi chinarsi di nuovo sul letto a baciare più volte in fronte l'infermo, poi andar via in fretta con un fazzoletto su la bocca per soffocare i singhiozzi irrompenti.”

L. PIRANDELLO, *Lontano*, in “*Novelle per un anno*”, 1908

“Un giorno di gennaio dell’anno 1941, un soldato tedesco di passaggio, godendo di un pomeriggio di libertà, si trovava, solo, a girovagare nel quartiere di San Lorenzo, a Roma. Erano circa le due del dopopranzo, e a quell’ora, come d’uso, poca gente circolava per le strade....S’era scordato dell’uniforme; per un buffo interregno sopravvenuto nel mondo, l’estremo arbitrio dei bambini adesso usurpava la legge militare del Reich! Questa legge è una commedia, e Gunther se ne infischia. In quel momento, qualsiasi creatura femminile capitata per prima su quel portone...che lo avesse guardato con occhio appena umano, lui sarebbe stato capace di abbracciarla di prepotenza, magari buttato ai piedi come un innamorato, chiamandola: *meine mutter!* E allorché di lì a un istante vide arrivare dall’angolo un’inquilina del caseggiato, donnetta d’apparenza dimessa ma civile, che in quel punto rincasava, carica di borse e di sporte, non esitò a gridarle: «Signorina! Signorina!» (era una delle 4 parole italiane che conosceva). E con un salto le si parò davanti risoluto, benché non sapesse, nemmeno lui, cosa pretendere. Coi però, al vedersi affrontata da lui, lo fissò con occhio assolutamente disumano, come davanti all’apparizione propria e riconoscibile dell’orrore.”

E. MORANTE, *La Storia*, Einaudi, 1974

“Risate e grida si levarono. «Fuori! Fuori della fontana! Fuori!» Erano anche voci di uomini. La gente, poco prima intorpidita e molle, si era tutta eccitata. Gioia di umiliare quella ragazza spavalda che dalla faccia e dall’accento si capiva ch’era forestiera. «Vigliacchi!» gridò Anna, voltandosi d’un balzo. E con un fazzolettino cercava di togliersi di dosso la fanghiglia. Ma lo scherzo era piaciuto. Un altro schizzo la raggiunse a una spalla, un terzo al collo, all’orlo dell’abito. Era diventata una gara....Qui Antonio intervenne, facendosi largo....Antonio era forestiero e tutti, là, parlavano in dialetto. Le sue parole ebbero un suono curioso, quasi ridicolo....Niente ormai tratteneva il buttare fuori il fondo dell’animo: il sozzo carico di male che si tiene dentro per anni e nessuno si accorge di avere.”

D. BUZZATI, *Non aspettavamo altro*, in “Sessanta racconti”, Mondadori, 1958

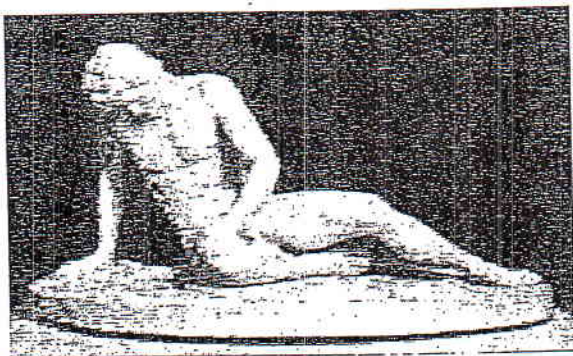
“Era bagnato fradicio e coperto di fango e aveva fame e freddo ed era lontano cinquantamila anni-luce da casa... Il primo contatto era avvenuto vicino al centro della Galassia, dopo la lenta e difficile colonizzazione di qualche migliaio di pianeti; ed era stata la guerra, subito;...Stava all’erta, il fucile pronto. Lontano cinquantamila anni-luce dalla patria, a combattere su un mondo straniero e a chiedersi se ce l’avrebbe mai fatta a riportare a casa la pelle. E allora vide uno di loro strisciare verso di lui. Prese la mira e fece fuoco. Il nemico emise quel verso strano, agghiacciante, che tutti loro facevano, poi non si mosse più. Il verso e la vista del cadavere lo fecero rabbrivire. Molti, col passare del tempo, s’erano abituati, non ci facevano più caso; ma lui no. Erano creature troppo schifose, con solo due braccia e due gambe, quella pelle d’un bianco nauseante, e senza squame.”

F. BROWN, *Sentinella*, in “Tutti i racconti”, Mondadori, 1992

Tempo verrà
in cui, con esultanza,
saluterai te stesso arrivato
alla tua porta, nel tuo proprio specchio,
e ognuno sorriderà al benvenuto dell’altro,

e dirà: Siedi qui. Mangia.
Amerai di nuovo lo straniero che era il tuo Io.
Offri vino. Offri pane. Rendi il cuore
a se stesso, allo straniero che ti ha amato
per tutta la vita, che hai ignorato:::

D. WALCOTT, *Amore dopo amore*, in “Mappa del nuovo Mondo”, trad. it., Adelphi, Milano, 1992



Galata morente (I secolo a.C.)

È una scultura romana del I secolo a.C., che raffigura un soldato galata morente. Il guerriero, straniero ai Romani, è colto in punto di morte mentre il corpo si accascia sullo scudo, con il quale i Celti si opponevano al nemico celando il corpo nudo. Dallo scudo si staglia il combattente con il torso flesso e ruotato verso destra a far risaltare l’incisione della ferita.

AMBITO SOCIO-ECONOMICO

uno

ARGOMENTO

LA GLOBALIZZAZIONE

CONSEGNE

Per le consegne del Ministero vedi vol. *Guida all'esame di Stato e alla comunicazione professionale* 3, p. 167.

DOCUMENTO

1

La gestione dei flussi produttivi negli stabilimenti in Cordoba è realizzata a distanza da calcolatori localizzati nell'area torinese, ai quali è demandato anche il compito di ottimizzare l'allocatione della componentistica, prodotta in parte in Argentina e in parte in Brasile e in Italia. Le fodere dei sedili, invece, tessute a Biella, vengono inviate in Ungheria per essere cucite, reimpostate in Italia e montate a Mirafiori.

M. Revelli, *La sinistra sociale*, Torino, Bollati Boringhieri, 1997

DOCUMENTO

2

I Paesi più sviluppati avrebbero un interesse oggettivo, al di là di ogni considerazione sull'equità delle disuguaglianze internazionali, ad accrescere le iniziative volte a promuovere lo sviluppo dei mercati dell'apparato produttivo e delle infrastrutture [...] dei paesi più poveri. [Questo comporterebbe] maggiori sbocchi per le loro merci, una riduzione della pressione demografica, minori tensioni internazionali [...], finora alimentate da una globalizzazione priva di regole. Al tempo stesso una quota più ampia della popolazione del Sud farebbe esperienza dei caratteri che può avere una società fondata sull'economia di mercato, laddove questa sia libera ma regolata.

L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Bari-Roma, Laterza, 2000

DOCUMENTO

3

L'economia globale oggi non funziona per molti Paesi poveri del mondo. Non funziona per gran parte dell'ambiente. Non funziona per la povera gente: la povertà è aumentata a dismisura. Per alcuni la risposta è semplice: abbandonare la globalizzazione. Questo però non è fattibile, né utile. Infatti la globalizzazione ha portato anche vantaggi enormi: maggiori opportunità commerciali, maggior accesso alla tecnologia; inoltre ha migliorato le condizioni della salute, ha creato in molti luoghi una società più civile e una maggiore giustizia sociale. Il problema non è la globalizzazione, ma com'è stata gestita per responsabilità della Banca mondiale, del WTO (l'Organizzazione Mondiale del

Classe

Data

Commercio) e del FMI (il Fondo Monetario Internazionale) che stabiliscono le regole del gioco e sovente hanno servito gli interessi dei Paesi industrializzati o interessi particolari al loro interno e non quelli dei Paesi poveri. [...] I Paesi ricchi sono ipocriti: da una parte predicano l'apertura dei mercati dei Paesi poveri per vendere i loro prodotti industriali e dall'altra tengono chiuse le frontiere ai prodotti agricoli dei Paesi poveri e sovvenzionano le loro agricolture. Parlano di mercati competitivi, ma agiscono al contrario. Correggere questo squilibrio è necessario per parlare di giustizia economica internazionale.

adattato da J. Stiglitz, *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino, Einaudi, 2002

Data

DOCUMENTO

4

Classe

Oggi io propongo quattro pilastri fondamentali per il futuro che vogliamo costruire per i nostri figli: la non proliferazione delle armi nucleari e il disarmo; la promozione della pace e della sicurezza; la conservazione del nostro pianeta e un'economia globale che dia più opportunità a ogni persona [...] Nel nostro futuro è necessario che l'economia globale migliori le opportunità di tutti i popoli. Dobbiamo portare avanti la battaglia contro l'Aids, per evitare che ancora si possa morire di tubercolosi o di malaria, per sradicare la poliomielite, per rafforzare i sistemi di sanità pubblici. Ci concentreremo sull'obiettivo di sradicare adesso, nell'arco delle nostre vite, la povertà. La crescita non sarà sostenuta o condivisa se tutte le nazioni non decideranno di assumersi le proprie responsabilità. Le nazioni più ricche devono aprire i loro mercati a un numero maggiore di prodotti e tendere la mano a coloro che hanno di meno... I cambiamenti che ho illustrato oggi non saranno facili da raggiungere. Ecco perché dobbiamo accollarci tutti il duro lavoro di gettare le basi per il progresso. Ecco perché dobbiamo porre fine ai conflitti e alle guerre e indirizzare la tecnologia e scopi di pace e per utilizzare l'energia in modo che promuova la crescita economica condivisa da tutti.

dal discorso tenuto alla sessione dell'ONU da B. Obama, presidente degli USA, nel settembre 2009

AMBITO STORICO-POLITICO

ARGOMENTO

LA GUERRA

CONSEGNE

Per le consegne del Ministero vedi vol. *Guida all'esame di Stato e alla comunicazione professionale* 3, p. 167.

DOCUMENTO

1

Noi vogliamo cantare l'amore del pericolo, l'abitudine all'energia e alla temerità. [...] Noi vogliamo glorificare la guerra – sola igiene del mondo – il militarismo, il patriottismo, il gesto distruttore dei liberatori, le belle idee per cui si muore e il disprezzo della donna.

F. T. Marinetti, *Manifesto del futurismo* [1909], in *Teoria e invenzione futurista*, Milano, Mondadori, 1983

DOCUMENTO

2

Siamo troppi. La guerra è un'operazione malthusiana¹. C'è un di troppo di qua e un di troppo di là che si premono. La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita. [...]

La guerra, infine, giova all'agricoltura e alla modernità. I campi di battaglia rendono, per molti anni, assai più di prima senz'altra spesa di concio. [...] E il fuoco degli scorridori² e il dirutamento³ dei mortai fanno piazza pulita fra le vecchie case e le vecchie cose. Quei villaggi sudici che i soldatucci incendiarono saranno rifatti più belli e più igienici.

G. Papini, "Lacerba" (1914)

DOCUMENTO

3

Dopo i feroci combattimenti nei quali ci eravamo trovati improvvisamente impegnati pochi giorni dopo aver lasciato le ridenti rive del Garda, continuavamo a trascinare le anime tristi per le dolorose perdite, i corpi affranti, le divise sporche, lacere, irriconoscibili fra i sassi del Carso e le buche scavate in quella terra rossastra che pare stemperata col sangue. Abiti e pelle, coperti di quel fango, sembravano di rame. Venti e più giorni di quella vita ci avevano mutato in orsi, sfiniti: eppure si resisteva lì, con tenacia, fra i violenti temporali che ogni notte allagavano le trincee e il sole ardente che ci soffocava, durante il giorno, fra i cadaveri insepolti e il colera; e si respingevano i frequenti attacchi nemici, e si cercava, con azioni parziali e con assidui lavori di zappa compiuti sotto le bocche dei fucili avversari, di strappare al nemico qualche altro di quei sassi.

Lettere della Prima guerra mondiale, a cura di M. Isnenghi

1. malthusiana: dall'economista inglese Thomas Malthus (1766-1834), che vedeva nella castità, nei matrimoni tardivi, nelle guerre e nelle calamità naturali le "soluzioni" al problema della sovrappopolazione del pianeta.

2. scorridori: soldati mandati in avanscoperta.

3. dirutamento: distruzione, rovina.



Si dice: ha trovato una bella morte da eroe. Perché non si dice mai: ha subito una meravigliosa eroica mutilazione?

Si dice: è caduto per la patria. Perché non si dice mai: si è fatto amputare le gambe per la patria?

(l'etimologia dei potenti!) Il vocabolario della guerra è fatto dai diplomatici, dai militari e dai potenti. Dovrebbe essere corretto dai reduci, dalle vedove, dagli orfani, dai medici e dai poeti.

A. Schnitzler, *Aforismi*. [1927], in *Il libro dei motti e delle riflessioni*, trad. Claudie Groff, Milano, BUR, 2002

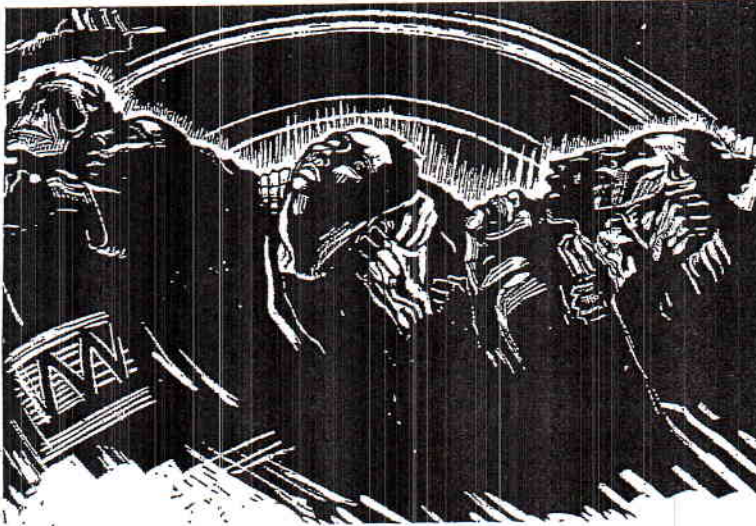


AUTRICE: Käthe Kollwitz

TITOLO: *I volontari*

DATA: 1923

TIPOLOGIA: litografia



Morte, privazioni e dolore sono gli unici significati veri della parola "guerra" secondo l'artista berlinese Käthe Kollwitz (1867-1945), scultrice, pittrice e grafica di orientamento espressionista. Il dolore per la perdita dell'unico figlio nella prima guerra mondiale e per le sofferenze patite dai civili, specialmente dalle madri come lei e dai bambini innocenti, segnò tutta la sua opera e la spinse a impegnarsi incessantemente per la pace attraverso l'arte.

Questa litografia, una delle più famose della sua serie, è dedicata alla denuncia degli effetti mortali della retorica bellicista sui giovani, dei quali sfrutta il candore e la prontezza ad aderire con slancio alle parole d'ordine. La prima guerra mondiale, detta anche Grande Guerra, fu preceduta in tutta Europa da un'accesa propaganda interventista, che fece leva sia sui concetti patriottici cari al nazionalismo, sia sulle teorie riconducibili al pensiero dell'economista britannico Thomas Robert Malthus (1766-1834), secondo cui era necessaria una riduzione della popolazione mondiale per riequilibrare i meccanismi di domanda e offerta regolatori del mercato.

TIPOLOGIA B

Saggio breve - Esempio di svolgimento

Ti presentiamo un esempio di svolgimento di un saggio breve elaborato da uno studente del terzo anno.

Ambito tecnico-scientifico

ARGOMENTO

CATASTROFI NATURALI: LA SCIENZA DELL'UOMO DI FRONTE ALL'IMPONDERABILE DELLA NATURA! (l'argomento è quello proposto all'esame di Stato del 2004-2005).

CONSEGNE

Vedi p. 190

DOCUMENTO

1

Natura! Ne siamo circondati e avvolti – incapaci di uscirne, incapaci di penetrare più addentro in lei. Non richiesta, e senza preavviso, essa ci afferra nel vortice della sua danza e ci trascina seco, finché, stanchi, non ci sciogliamo dalle sue braccia. Crea forme eternamente nuove; ciò che esiste non è mai stato; ciò che fu non ritorna – tutto è nuovo, eppur sempre antico. Viviamo in mezzo a lei, e le siamo stranieri. Essa parla continuamente con noi, e non ci tradisce il suo segreto. Agiamo continuamente su di lei, e non abbiamo su di lei nessun potere. Sembra aver puntato tutto sull'individualità, ma non sa che farsene degli individui. Costruisce sempre e sempre distrugge: la sua fucina è inaccessibile... Il dramma che essa recita è sempre nuovo, perché crea spettatori sempre nuovi. La vita è la sua più bella scoperta, la morte, il suo stratagemma per ottenere molta vita... Alle sue leggi si ubbidisce anche quando ci si oppone; si collabora con lei anche quando si pretende di lavorarle contro... Non conosce passato né avvenire; la sua eternità è il presente... Non le si strappa alcuna spiegazione, non le si carpisce nessun beneficio, ch'essa non dia spontaneamente... È un tutto; ma non è mai compiuta. Come fa oggi, potrà fare sempre.

J.W. Goethe, *Frammento sulla natura*, 1792 o 1793

DOCUMENTO

2

Molte sono e in molti modi sono avvenute e avverranno le perdite degli uomini, le più grandi per mezzo del fuoco e dell'acqua... Quella storia, che un giorno Fetonte, figlio del Sole, dopo aver aggiogato il carro del padre, poiché non era capace di guidarlo lungo la strada del padre, incendiò tutto quello che c'era sulla terra ed anch'egli morì fulminato, ha l'apparenza di una favola, però si tratta in realtà della deviazione dei corpi celesti che girano intorno alla terra e che determina in lunghi intervalli di tempo la distruzione, mediante una grande quantità di fuoco, di tutto ciò che c'è sulla terra... Quando invece gli dei, purificando la terra con l'acqua, la inondano,.... coloro che abitano nelle vostre città vengono trasportati dai fiumi nel mare... Nel tempo successivo, accaduti grandi terremoti e inondazioni, nello spazio di un giorno e di una notte tremenda... scomparve l'isola di Atlantide assorbita dal mare; perciò ancora quel mare è impraticabile e inesplorabile, essendo d'impedimento i grandi bassifondi di fango che formò l'isola nell'inabissarsi.

Platone, *Timeo*, 22c-25d, *passim*

La violenza assassina del sisma ci pone davanti alla nostra nuda condizione umana e alle nostre responsabilità. Inadeguatezza delle nostre conoscenze, l'insufficienza delle nostre tecnologie... Un punto tuttavia - tutto laico - è ineludibile: dobbiamo investire nuove energie sul nesso tra natura e comunità umana. Energie di conoscenza, di tecnologie ma anche di solidarietà non genericamente umanitario, ma politicamente qualificato.

G.E. Rusconi, *L'Apocalisse e noi*, in «La Stampa», 30 dicembre 2004

Mi fa una certa tenerezza sentire che l'asse terrestre si è spostato. Mi fa tenerezza perché fa della Terra un oggetto più tangibile e familiare. Ce la fa sentire più "casa", piccolo pianeta dal cuore di panna, incandescente, che mentre va a spasso negli spazi infiniti insieme al Sole, gli gira intorno, ruota su se stesso e piroetta intorno al proprio asse - un ferro da calza infilato nel gomito del globo - che con la sua inclinazione di una ventina di gradi ci dà il giorno e la notte e l'alternarsi delle stagioni. Non è male ricordarsi ogni tanto che la Terra è grande, ma non infinita; che non vive di vita propria in mezzo al nulla, ma ha bisogno di trovarsi sempre in buona compagnia; che non è un congegno automatico ad orologeria, ma che tutto procede (quasi) regolarmente soltanto per una serie di combinazioni fortunate. La Terra è la nostra dimora, infinitamente meno fragile di noi, ma pur sempre fragile e difesa soltanto dalle leggi della fisica e dalla improbabilità di grandi catastrofi astronomiche... Quella dello spostamento dell'asse terrestre è solo una delle tante notizie-previsioni di matrice scientifica... C'è chi dice che a questo evento sismico ne seguiranno presto altri "a grappoli"... Altri infine fanno previsioni catastrofiche sul tempo che sarà necessario per ripristinare certi ecosistemi... Ciò avviene... perché moltissime cose le ignoriamo, soprattutto in alcune branche della scienze della Terra... La verità è che, eccetto casi particolarmente fortunati, non siamo ancora in condizione di prevedere i terremoti e i maremoti.

E. Boncinelli, *Dall'asse distorto ai grappoli sismici. Quando la scienza vuol parlare troppo*, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 2005

Il paradosso è questo: i fattori che causano un maremoto... sono gli stessi che, ragionando in tempi lunghi, hanno reso il nostro Pianeta un luogo privilegiato del sistema solare, dove la vita ha potuto svilupparsi ed evolvere. Partiamo da considerazioni banali: gli ingredienti di uno tsunami o maremoto sono due: grandi masse d'acqua liquida, cioè l'oceano; e, sotto all'oceano, uno strato solido e rigido, la litosfera terrestre, che però si muove. La litosfera che giace sotto gli oceani varia di spessore tra i 10 e gli 80 chilometri; in alcune zone particolari è squassata periodicamente da improvvisi sussulti con spostamenti di masse che possono trasmettere grande energia alle acque sovrastanti e causare il maremoto. Ma perché questi sussulti, perché questa litosfera solida ma viva, vibrante, sempre in movimento...? E poi, perché questi grandi volumi di acqua liquida che coprono i due terzi della nostra Terra?

E. Bonatti, *Ma è l'oceano che ci dà vita*, in «Il Sole 24 ore», 2 gennaio 2005

Il XX secolo ci ha insegnato che l'universo è un posto più bizzarro di quanto si immaginasse... Né l'instabilità dell'atomo, né la costanza della velocità della luce si accordano allo schema classico della fisica newtoniana. Si è aperta una frattura fra ciò che è stato osservato e quanto gli scienziati possono invece spiegare. A livello microscopico i cambiamenti sono improvvisi e discontinui: gli elettroni saltano da un livello energetico all'altro senza passare per stadi intermedi; alle alte velocità non valgono più le leggi di Newton: la relazione fra forza e accelerazione è modificata, e così pure la massa, le dimensioni e perfino il tempo... La speranza che tutti i fenomeni naturali possano essere spiegati in termini di materia, di forze fondamentali e di variazioni continue è più esile di quanto si creda, anche negli ambiti di ricerca più familiari. Ciò vale per buona parte della fisica e per alcuni aspetti della chimica, scienza che solo nel XIX secolo è divenuta rigorosamente quantitativa, mentre è molto meno vero per la chimica organica e per la biochimica. Scienze della Terra, come la geologia o la meteorologia, in cui la complessità non può essere troppo idealizzata, si basano più su descrizioni e giudizi qualitativi specializzati che su una vera teoria.

A. Woodcock-M. Davis, *La teoria delle catastrofi*, Milano 1982

Comprendere il mondo, agire sul mondo: fuor di dubbio tali sono gli obiettivi della scienza. In prima istanza si potrebbe pensare che questi due obiettivi siano indissolubilmente legati. Infatti, per agire, non bisogna forse avere una buona intelligenza della situazione, e inversamente, l'azione stessa non è forse indispensabile per arrivare ad una buona comprensione dei fenomeni?... Ma l'universo, nella sua immensità, e la nostra mente, nella sua debolezza sono lontani dall'offrirci sempre un accordo così perfetto: non mancano gli esempi di situazioni che comprendiamo perfettamente, ma in cui ci si trova ugualmente in una completa incapacità di agire; si pensi ad un tizio la cui casa è invasa da un'inondazione e che dal tetto su cui si è rifugiato vede l'onda che sale o lo sommerge. Inversamente ci sono situazioni in cui si può agire efficacemente senza comprenderne i motivi... quando non possiamo agire non ci resta più che fare buon viso a cattivo gioco e accettare stoicamente il verdetto del destino... Il mondo brulica di situazioni sulle quali visibilmente possiamo intervenire, ma senza sapere troppo bene come si manifesterà l'effetto del nostro intervento.

R. Thom, *Modelli matematici della morfogenesi*, Torino 1985

TIPOLOGIA C – TEMA DI ARGOMENTO STORICO

La prima guerra mondiale costituisce un momento essenziale nella storia recente della società. Dopo di essa niente è stato più come prima e ancora oggi viviamo le conseguenze, positive e negative, di quel tragico conflitto (si pensi, per esempio, all' emancipazione della donna o al ruolo centrale degli Stati Uniti nello scacchiere internazionale a scapito dell'Europa). Illustra le fasi salienti della guerra, avendo cura di chiarire il meccanismo e il funzionamento delle alleanze internazionali. Evidenzia inoltre le trasformazioni politiche e sociali indotte dal conflitto e ciò che di esse rimane agli occhi dell'osservatore contemporaneo.

TIPOLOGIA D – TEMA DI ORDINE GENERALE

Il terrorismo è una delle questioni su cui si confrontano i diversi paesi del mondo nel tentativo di spiegare il fenomeno e, soprattutto, di arginarlo. Quali sono le principali forme di terrorismo e quali ne sono le cause? È possibile trovare forme di soluzione nella collaborazione internazionale?